

Titolo originale: *The Vampire Diaries. The Hunters: Destiny Rising*
Copyright © 2012 by L.J. Smith
Published by agreement with Rights People, London

Traduzione dall'inglese di Iris Di Maggio
Prima edizione: giugno 2013
© 2013 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-5178-9

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di Librofficina
Stampato nel giugno 2013 da Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti da foreste
controllate e certificate, nel rispetto delle normative ecologiche vigenti

Lisa Jane Smith

Il diario del vampiro

Destino



Newton Compton editori

1

Caro diario,
stanotte ho fatto un sogno terribile.

Era la stessa situazione già vissuta poche ore prima. Mi trovavo nella stanza segreta della Vitale Society, dove Ethan mi teneva prigioniera e mi puntava alla gola il suo gelido coltello. Stefan e Damon osservavano la scena con apprensione, il corpo teso e pronto a scattare al momento giusto per venirmi a salvare. Ma io sapevo che non sarebbero arrivati in tempo. Sapevo che nonostante la loro velocità soprannaturale, Ethan mi avrebbe tagliato la gola e io sarei morta.

Stefan aveva la disperazione negli occhi. Il pensiero del dolore che la mia morte gli avrebbe procurato mi spezzava il cuore. Detestavo l'idea di morire senza che sapesse che avevo scelto lui, solo lui, e che ogni indecisione, ogni dubbio era ormai alle nostre spalle.

Ethan mi stringeva con forza, sentivo il suo braccio serrarmi il petto come una spranga d'acciaio. E la lama fredda del coltello mordermi la carne.

Ma poi Ethan cadeva a terra di colpo, e dietro di lui appariva Meredith, scarmigliata, fiera e selvaggia come una dea vendicatrice, il pannello ancora levato dopo il colpo mortale con cui gli aveva trafitto il cuore.

Doveva essere un momento di gioia e di sollievo. E infatti nella realtà lo era stato, perché in quel momento avevo capito che avrei continuato a vivere, un attimo prima di ritrovarmi sana e salva fra le braccia di Stefan.

Ma nel sogno, il viso di Meredith era illuminato da un alone di luce bianca. Mi sentivo sempre più fredda, il mio corpo era come di ghiaccio, ogni emozione annullata da una calma gelida. La mia uma-

nità stava svanendo, sostituita da qualcosa di duro e inflessibile e... non solo.

Nel furore della battaglia, avevo dimenticato ciò che James mi aveva detto, e cioè che i miei genitori mi avevano promessa alle Guardiane, perché il mio destino era diventare una di loro. E adesso erano venute a prendermi.

Mi sono svegliata in preda al terrore.

Elena Gilbert si interruppe e sollevò la penna dalla pagina del suo diario. Non voleva proseguire. Tradurre in parole ciò di cui aveva più paura avrebbe reso tutto più reale.

Guardò la sua stanza al convitto studentesco, la sua nuova casa. Bonnie e Meredith erano state lì mentre Elena dormiva. Il letto di Bonnie era disfatto e il suo portatile era scomparso dalla scrivania. Il lato della stanza di Meredith, in genere perfettamente in ordine, rivelava in modo inequivocabile tutta la sua stanchezza: i vestiti macchiati di sangue indossati per lottare contro Ethan e i suoi amici vampiri erano sparsi sul pavimento; le armi invece erano abbandonate sul letto, quasi tutte su un lato, come se la giovane cacciatrice di vampiri si fosse addormentata accanto a loro.

Elena sospirò. Forse solo Meredith poteva capire come si sentiva. Lei conosceva la sensazione di avere un destino già segnato, di scoprire che le tue speranze e i tuoi sogni non hanno nessun senso.

Meredith però aveva abbracciato con entusiasmo il suo destino. Per lei ormai la sola cosa importante, la sola che desiderava, era diventare una cacciatrice di mostri per proteggere gli innocenti.

Elena non era convinta di poter accogliere il proprio destino con la stessa gioia.

«Non voglio essere una Guardiana», scrisse mossa da una profonda tristezza.

Le Guardiane hanno ucciso i miei genitori. Non credo che riuscirò mai a superarlo. Non fosse stato per loro, i miei generosi genitori sarebbero ancora vivi e io non sarei perennemente preoccupata per la vita delle persone che amo. Le Guardiane credono in una sola cosa: l'Ordine. Non nella Giustizia. Non nell'Amore.

Non voglio essere così. Non vorrò mai essere una di loro.

Ma posso scegliere? Secondo James, il fatto che io diventi Guardiana è solo questione di tempo: prima o poi succederà. Non potrò evitarlo. Un giorno i Poteri si manifesteranno da soli e io cambierò. E sarò pronta per quanto di orribile dovrà succedere in seguito.

Elena si strofinò il viso con il dorso della mano. Nonostante le lunghe ore di sonno, aveva ancora gli occhi stanchi.

Non l'ho ancora detto a nessuno.

Subito dopo il mio incontro con James, Meredith e Damon hanno notato che ero turbata, ma ancora non sanno cosa mi ha detto. Ieri notte sono successe tante di quelle cose che non ho avuto tempo di parlare con loro.

Devo raccontare tutto a Stefan. So già che appena lo farò inizierò a sentirmi meglio.

Ma ho paura.

Dopo che Stefan e io ci siamo lasciati, Damon mi ha fatto capire che dovevo fare una scelta. Una via portava verso la luce e verso la possibilità di essere una ragazza normale, con una vita quasi normale e quasi umana, insieme a Stefan. L'altra verso la notte e verso i Poteri, all'insegna dell'avventura e dell'eccitazione insite nelle tenebre, insieme a Damon.

Ho scelto la luce, ho scelto Stefan. Ma se il mio destino è diventare Guardiana, la via dell'oscurità e dei Poteri è inevitabile? Diventerò qualcuno capace di fare l'impensabile? Capace di prendere la vita di persone pure e amorevoli come i miei genitori? Se diventerò Guardiana, potrò mai essere una ragazza normale?

Il rumore della chiave nella serratura la fece trasalire, strapandola ai suoi pensieri.

Richiuse d'istinto il suo diario con la copertina di velluto e lo nascose sotto il materasso.

«Ciao», disse, salutando Meredith che entrava nella stanza.

«Ciao a te», rispose Meredith con un sorriso. La sua amica dai capelli neri aveva dormito solo poche ore – dopo che Elena si era addormentata, era andata a caccia di vampiri con Stefan e Damon, e poi era uscita prima che Elena si svegliasse – eppure aveva un'aria fresca e riposata, i suoi occhi grigi erano luminosi e il viso dalla pelle olivastra risplendeva di eccitazione.

Elena si sforzò di allontanare le sue preoccupazioni e le sorrise.

«Dimmi, supereroina, sei stata in giro a salvare il mondo?», la prese bonariamente in giro.

Meredith la guardò perplessa. «Veramente, sono stata tutto il tempo in biblioteca. A proposito, sei sicura di non dover consegnare qualche compito?».

Elena sgranò gli occhi. Con tutto quello che era successo, allo studio non aveva proprio pensato. Per il momento frequentare i corsi all'università era stato molto interessante, e alle superiori si era sempre distinta, ma negli ultimi tempi le sue priorità erano cambiate. Ma davvero si era dimenticata di consegnare un compito?

Del resto, che importanza poteva avere. Il pensiero la intristì. Se devo diventare una Guardiania, i miei risultati all'università non saranno più così importanti.

«Ehi, non preoccuparti», cercò di rassicurarla Meredith, equivocando l'espressione dell'amica. «Sono sicura che riuscirai a rimetterti in pari», le disse stringendole una spalla.

Elena deglutì e annuì. «Assolutamente», replicò con un sorriso forzato.

«E comunque in effetti stanotte sono andata un po' in giro a salvare il mondo con Damon e Stefan», riprese Meredith, senza darsi troppa importanza. «Abbiamo fatto fuori quattro vampiri nei boschi ai margini del campus». Sollevò con cautela il suo paletto antivampiri dalle coperte e strinse la mano intorno al suo centro levigato. «È davvero una bella sensazione», disse, «fare ciò per cui mi sono preparata. Ciò per cui sono nata».

Elena fece una smorfia. *E io, per cosa sono nata?* Ma c'era una cosa importante che doveva dire a Meredith, qualcosa che non le aveva ancora detto. «Hai salvato anche me», le disse semplicemente. «Grazie».

Meredith sentì gli occhi inumidirsi. «Lo farei altre mille volte», disse sottovoce. «Da queste parti c'è bisogno di te... e tu lo sai». Aprì la custodia nera e ripose il paletto. «Torno in biblioteca; devo vedere Stefan e Matt per capire se riusciamo a tirar fuori i cadaveri dalla stanza segreta della Vitale Society. Bonnie dice che il suo incantesimo non durerà a lungo, perciò adesso che si è fatto buio dobbiamo occuparci di quei corpi».

Elena si sentì prendere dall'ansia. «E se gli altri vampiri fossero tornati?», domandò. «Secondo Matt doveva esserci più di un'entrata».

Meredith scrollò le spalle. «Ecco perché porto con me il paletto», spiegò. «Non sono rimasti in molti, i vampiri di Ethan, che tra l'altro sono anche piuttosto nuovi. Stefan e io sapremo gestire la situazione».

«Ci sarà anche Damon con voi?», domandò Elena, alzandosi dal letto.

«Avevo capito che tu e Stefan eravate tornati insieme», disse Meredith, osservandola con aria interrogativa.

«È così», rispose Elena, che si sentì arrossire. «Almeno credo. Sto cercando di non complicare le cose. Damon e io siamo ancora amici, spero. Mi sembrava di aver capito che fosse venuto con voi a caccia di vampiri».

Meredith si rilassò. «Sì, era con noi. E si è anche divertito», disse. «Ma poi, non so... si è fatto sempre più silenzioso. Sembrava...». Meredith ebbe un attimo di esitazione. «Sembrava stanco, forse». E abbassando la voce, aggiunse: «Conosci anche tu Damon. Gli piace partecipare, ma solo alle sue condizioni».

Elena prese il giubbotto e disse: «Vengo con te». Voleva vedere Stefan. E senza Damon. Guardiane o no, se aveva intenzione di imboccare la via della luce con Stefan, doveva assolutamente svelargli il suo segreto, per poterlo guardare in faccia senza avere nulla da nascondere.

Quando Elena e Meredith entrarono in biblioteca, Stefan e Matt erano già arrivati e aspettavano in una stanzetta quasi vuota che una targa sulla porta definiva SALA RICERCHE. Stefan incrociò lo sguardo di Elena accennando un sorriso ma il suo viso rimase serio, e lei di colpo si sentì intimidita. Nelle ultime settimane si erano visti così poco, e i problemi fra loro erano stati tali che sembrava dovessero iniziare tutto daccapo.

Accanto a lui, Matt – che impugnava una grossa torcia – aveva un aspetto orribile. Il viso, pallido e tirato, aveva un'espressione cupa, e gli occhi erano freddi e spiritati. La distruzione dei vampiri della Vitale Society era stata una vittoria per gli altri, ma non per lui. Quei vampiri erano suoi amici. Matt credeva che Ethan fosse umano, e lo ammirava. Elena si avvi-

cinò a lui e gli strinse il braccio, dolcemente. Matt si irrigidì ma non rifiutò il contatto.

«Scendiamo», disse Meredith risoluta. Poi insieme a Stefan arrotolò il tappetino che occupava il centro della stanza scoprendo la botola sottostante, sulla quale spiccavano ancora le erbe magiche con cui Bonnie aveva completato l'incantesimo di chiusura e protezione pronunciato in tutta fretta nella notte. La botola fu aperta con facilità, e questo lasciava pensare che l'incantesimo avesse perso efficacia.

Mentre scendevano le scale, Elena si guardò intorno incuriosita. La notte prima erano tutti così angosciati per le sorti di Stefan che non aveva visto praticamente nulla di quel posto. La prima rampa era piuttosto normale, di legno e un po' traballante, e portava a una stanza occupata da file e file di scaffali.

«Tutta roba della biblioteca», mormorò Meredith. «Serve a confondere le idee».

La seconda rampa era simile, ma appena Elena mise il piede sul primo gradino, si accorse che non era instabile come la precedente. Qui il corrimano della ringhiera era più liscio, e quando raggiunsero il pianerottolo si trovarono di fronte a un lungo corridoio vuoto e immerso nel buio che si allungava in entrambe le direzioni.

Faceva quasi freddo e Elena rabbrivì. Senza riflettere, prese la mano di Stefan e si avviò insieme a lui verso la terza rampa. Concentrato sui gradini, Stefan non la guardò ma dopo qualche istante le strinse la mano per assicurarla. Di colpo tutta la tensione che aveva dentro scomparve. *Andrà tutto bene*, pensò.

La terza rampa, di un solido e levigato legno scuro, scintillava nella luce fioca. La ringhiera era finemente intagliata:

Elena riconobbe la testa di un serpente, il corpo snello di una volpe in fuga, e vide altre forme più difficili da decifrare.

Quando arrivarono al pianerottolo dell'ultima rampa, si trovarono di fronte al sontuoso portale a doppio battente che portava alla sala riunioni della Vitale Society. Le figure degli intagli erano le stesse viste sulla ringhiera: animali in fuga, serpenti arrotolati, elaborati simboli mistici. Al centro di ciascun battente spiccava una grande V stilizzata.

La porta era chiusa con una catena, così come l'avevano lasciata. Stefan allungò la mano libera e senza sforzo rimosse la catena, che cadde a terra con un rumore sordo. Meredith spalancò i battenti.

La stanza era invasa dall'odore intenso e dolciastro del sangue. Su tutto aleggiava il puzzo della morte.

Matt illuminò l'ambiente con la torcia elettrica mentre Meredith cercava un interruttore. Quando lo trovò la stanza si illuminò di colpo: l'altare era rovesciato su un lato, accanto, in frantumi, c'era la coppa con il sangue. Le torce ormai spente avevano lasciato lunghe strisce di fumo nero e grasso sulle pareti. I corpi dei vampiri giacevano sul pavimento immersi in pozze di sangue quasi completamente coagulato, con la gola lacerata dai canini di Damon o di Stefan e il petto squarciato dal paletto di Meredith. Elena osservò preoccupata il volto esangue di Matt. Lui non aveva partecipato al combattimento e non aveva ancora visto il massacro. Ma conosceva bene quelle persone, ed era già stato in quella stanza, quando era addobbata per una celebrazione.

Matt si guardava intorno con attenzione, visibilmente impressionato. Dopo qualche secondo corrugò la fronte e domandò: «Dov'è Ethan?».

Elena rivolse lo sguardo verso l'altare, di fronte al quale

Ethan, capo dei vampiri della Vitale Society, le aveva puntato il coltello alla gola. In quel punto preciso Meredith lo aveva ucciso.

Il pavimento era nero del sangue di Ethan, ma del suo corpo non era rimasta traccia.

2

Il sangue caldo e dolce di desiderio gli riempiva la bocca e accendeva i suoi sensi. Damon accarezzò i capelli dorati e morbidi della ragazza mentre affondava la bocca nel suo collo, candido come il latte. Sotto le pelle sentiva quel giovane sangue pulsare al ritmo regolare del cuore di lei. Damon succhiò la pura essenza della ragazza con la foga di un assetato.

Perché mai aveva rinunciato a tutto questo?

Ovviamente, sapeva bene perché. Per Elena. Sempre lei. Da un anno ormai.

Di tanto in tanto in realtà aveva usato il suo Potere per piegare le sue vittime ai suoi voleri. Ma lo aveva fatto con la scomoda consapevolezza che Elena avrebbe disapprovato, e con l'immagine dei suoi occhi azzurri che lo guardavano severi e lo scoprivano pieno di desiderio. Ma no, lui non era abbastanza per lei, non poteva reggere il confronto con il suo fratellino.

E quando aveva iniziato a capire che Stefan ed Elena sembravano fatti l'uno per l'altra, che sarebbe stato lui il prescelto dalla principessa con i capelli d'oro, Damon aveva smesso di bere sangue fresco e aveva preferito dissetarsi con quell'insipido sangue freddo e stantio dei donatori. Aveva perfino provato il disgustoso sangue degli animali di cui si nutriva il fratello. Il solo ricordo gli dava il voltastomaco, e Damon per

consolarsi bevve una lunga, deliziosa e rinfrescante sorsata di sangue dal collo di quella ragazza.

Essere un vampiro significava questo: succhiare la vita, la vita umana, per alimentare la propria vita soprannaturale. Qualsiasi altra cosa – il sangue morto contenuto nelle sacche dei donatori o il sangue degli animali – ti riduceva l'ombra di te stesso e indeboliva i tuoi Poteri.

Damon non l'avrebbe più dimenticato. Si era perduto, ma adesso si era ritrovato.

La ragazza si mosse e sembrò agitarsi. Damon le trasmise una dose calmante del suo Potere rendendola nuovamente remissiva e accondiscendente. Come si chiamava? Tonya? Tabby? Tally? Non voleva farle del male. Non in modo permanente. Era molto tempo che non faceva del male alle persone di cui si nutriva, almeno, non molto male, e non quando era tranquillo. Quella ragazza avrebbe lasciato il bosco e sarebbe tornata al convitto femminile con una leggera sensazione di vertigine e il vago ricordo di una serata in compagnia di un uomo affascinante di cui non riusciva a ricordare esattamente il viso.

Si sarebbe ripresa subito.

L'aveva scelta perché i suoi lunghi capelli biondi, gli occhi azzurri e la pelle candida gli ricordavano Elena? Poco male. Quelli erano soltanto affari suoi, e di nessun altro.

Quando ebbe finito, Damon la lasciò andare e l'aiutò a rimettersi in piedi. Quella ragazza era deliziosa – *niente a che vedere con il sangue di Elena, che era ricco e inebriante come nient'altro* – ma succhiare altro sangue quella notte non sarebbe stato saggio.

La ragazza era decisamente carina. Le sistemò i capelli per bene sopra le spalle, cercando di nascondere i segni che aveva

sul collo, e lei lo guardò un po' assente, sbattendo più volte le palpebre.

Quegli occhi non erano quelli giusti, dannazione. Dovevano essere più scuri, del colore dei lapislazzuli, e orlati da ciglia lunghe e folte. E adesso che guardava meglio, i capelli erano chiaramente tinti.

La ragazza gli sorrise, incerta sul da farsi.

«Ora devi tornare al convitto», le ordinò Damon, inviandole un flusso di Potere. «E devi dimenticare di avermi incontrato. E tutto quello che è successo».

«Sì, ora devo tornare nella mia stanza», ripeté la ragazza, ma con la voce sbagliata, con il tono sbagliato, con il timbro sbagliato. Il viso della ragazza si illuminò. «Il mio ragazzo mi sta aspettando», aggiunse.

Qualcosa scattò nella mente di Damon. In una frazione di secondo afferrò di nuovo la ragazza e senza alcuna delicatezza affondò ancora la bocca nel suo collo, succhiando avidamente il sangue denso e caldo. Si rese conto che la stava punendo, e questo gli diede piacere.

Adesso che non era più soggiogata ai suoi Poteri, la ragazza urlò e cercò di divincolarsi, colpendolo alla schiena con i pugni. Damon la immobilizzò con un braccio e continuò ad affondare i canini nel collo della giovane per allargare il morso e bere sempre più sangue e sempre più velocemente. Poco a poco la ragazza smise di lottare e si abbandonò fra le braccia di Damon.

Quando ebbe finito, la lasciò, e lei cadde a terra con un tonfo sordo.

Per un attimo, Damon osservò il bosco immerso nell'oscurità ascoltando l'incessante canto dei grilli. La ragazza giaceva immobile ai suoi piedi. Anche se da cinquecento anni non

aveva bisogno di respirare, Damon stava ansimando, ed era vagamente frastornato.

Si toccò le labbra, poi si guardò la mano rossa di sangue. Era molto tempo che non perdeva il controllo in quel modo. Forse centinaia di anni. Fissò il corpo raggomitolato a terra. La ragazza adesso sembrava così piccola, il suo viso era sereno, gli occhi chiusi, le lunghe ciglia nere spiccavano sul pallore della pelle.

Damon non sapeva se fosse viva o morta. E si rese conto che non voleva scoprirlo.

Si allontanò di qualche passo, in preda a una strana insicurezza, poi si mise a correre veloce e silenzioso e attraversò il bosco accompagnato solo dal battito agitato del suo cuore.

Damon aveva sempre fatto quel che voleva. Sentirsi a disagio per aver fatto qualcosa di assolutamente naturale per un vampiro era un atteggiamento per gente come Stefan. Ma mentre correva, un'insolita sensazione gli stringeva la bocca dello stomaco, qualcosa di molto vicino al senso di colpa.

«Ma tu avevi detto che Ethan era morto», osservò Bonnie. Accanto a lei, Meredith ebbe un moto di disappunto e Bonnie si morse la lingua. Era ovvio che Meredith fosse preoccupata dalla possibilità che Ethan fosse ancora vivo: lo aveva ucciso lei, o almeno così pensava. Il suo viso era una maschera di pietra, e non lasciava trapelare nulla.

«Avrei dovuto mozzargli la testa, per precauzione», disse Meredith, spostando la torcia a destra e a sinistra per illuminare il muro di pietra della galleria. Bonnie si rese conto solo in quel momento di qualcosa che avrebbe dovuto capire prima: Meredith era arrabbiata.

La telefonata con la quale aveva avvertito Bonnie della scom-

parsa del corpo di Ethan era arrivata mentre Bonnie e Zander stavano cenando insieme al campus. Una serata molto carina a base di hamburger e Coca-Cola, con Zander che le stringeva i piedi fra i suoi sotto il tavolo, e le rubava le patatine.

Adesso però eccoli lì, tutti e due, a caccia di vampiri nelle gallerie sotterranee sotto il campus, con Meredith e Matt. Elena e Stefan facevano la stessa cosa nei boschi intorno al college. Non era certo il più romantico degli appuntamenti per due persone che si erano appena rimesse insieme, pensò Bonnie un po' dispiaciuta. *Ma non si dice sempre che le coppie devono avere interessi in comune?*

Matt, che camminava insieme a loro accanto a Meredith, aveva l'aria determinata, e guardava dritto davanti a sé nell'oscurità della galleria. Bonnie era dispiaciuta anche per lui. La tensione che tutti loro sentivano per lui doveva essere cento volte peggio.

«Matt, ci sei?», domandò Meredith, come se avesse letto nei pensieri di Bonnie.

Matt sospirò e si massaggiò la base del collo per rilassare i muscoli irrigiditi. «Sì, sì. Ci sono». Si fermò e prese fiato. «Solo che...». Si interruppe, poi riprese il discorso. «Solo che alcuni di loro potevamo aiutarli, giusto? Stefan avrebbe potuto insegnare loro come diventare vampiri che non fanno male alle persone. Perfino Damon è cambiato, no? E Chloe...». Il viso di Matt tradiva una grande emozione. «Nessuno di loro meritava questa fine. Non sapevano in che guaio si stavano cacciando».

«No», rispose Meredith, sfiorando il gomito di Matt con la mano. «Non lo sapevano».

Bonnie sapeva che Matt era amico della dolce Chloe, ma iniziava a capire che forse tra loro c'era qualcosa di più. Era una cosa terribile sapere che Meredith avrebbe potuto affon-

dare il paletto nel cuore di qualcuno di cui lui si stava innamorando, ma ancora più terribile era sapere che quella era la cosa giusta da fare.

Zander aveva un'espressione strana, e Bonnie capì che stavano pensando la stessa cosa. Lui le prese la mano e intrecciò le sue dita affusolate intorno a quelle di lei, che istintivamente si fece più vicina.

Ma non appena superarono una curva della galleria, Zander le lasciò la mano di colpo e scattò davanti a lei per proteggerla, mentre Meredith già brandiva il suo paletto. Bonnie, leggermente più indietro rispetto agli altri, vide le due figure avvinghiate e appoggiate al muro solo nel momento in cui si stavano separando. Non erano due innamorati, capì immediatamente, ma un vampiro e la sua vittima. Matt li fissò, pietrificato, e si lasciò sfuggire un verso di sorpresa. Il vampiro, una ragazza non più alta di Bonnie, ringhiò e scopri i canini che scintillarono nel buio della galleria, e con brutalità spinse via la vittima, che cadde ai suoi piedi.

Bonnie si fece avanti, senza perdere di vista il vampiro, che nel frattempo si era raggomitato contro il muro. Si sentì addosso lo sguardo feroce della creatura e rabbrividì, ma non si fermò finché non raggiunse la vittima per sentirle il polso. Era regolare, ma il ragazzo sanguinava molto perciò Bonnie si tolse il giubbotto e glielo premette contro il collo per fermare il sangue. Le tremavano le mani, e dovette sforzarsi di restare concentrata su quello che stava facendo. Notò gli occhi del giovane muoversi rapidamente sotto le palpebre, come se fosse in preda a un brutto sogno, anche se era chiaro che aveva perso conoscenza.

La ragazza – il *vampiro*, Bonnie ricordò a se stessa – stava osservando Meredith, il corpo teso e pronto a scappare o a

combattere. Quando Meredith le si avvicinò minacciosa, si ritrasse. Meredith alzò il paletto, puntando al centro del cuore.

«Aspetta!», urlò il vampiro con voce roca, fermandola con la mano. Guardò oltre Meredith, e sembrò che vedesse Matt per la prima volta. «Matt», disse, «aiutami. Ti prego». Lo fissava intensamente, del tutto concentrata su di lui, e Bonnie capì che il vampiro stava cercando di usare i Poteri per indurlo a fare quel che voleva. Ma non ci riuscì – forse non era ancora abbastanza potente – e dopo qualche secondo rovesciò gli occhi all'indietro e si lasciò cadere contro il muro.

Matt si rivolse al vampiro: «Beth, vogliamo darti una possibilità. Sai dirci cosa è successo a Ethan?».

La ragazza fece di no con la testa, accompagnata dal movimento dei lunghi capelli. Spostò lo sguardo da Meredith alla galleria e cercò di sgusciare via e mettersi in salvo. Meredith le fu subito addosso, e quando furono di nuovo vicine, le premette il paletto sul cuore.

«Non possiamo ammazzarla così», disse Matt, con una nota di disperazione nella voce. «Non se c'è un'altra possibilità». Meredith fece un gesto di disappunto, e si piegò sempre più minacciosa sul vampiro – Beth, così l'aveva chiamata Matt – che le mostrò i canini e ringhiò silenziosamente.

«Aspetta un momento», intervenne Zander, che scavalcò Bonnie e il corpo svenuto della vittima e si avvicinò. Prima che Bonnie capisse cosa stava succedendo, Zander aveva sottratto il vampiro al controllo di Meredith e la stava premendo contro il muro della galleria.

«Ehi!», protestò Meredith indignata, ma Zander stava già fissando intensamente gli occhi di Beth con un'espressione seria e molto calma. Anche il vampiro lo guardava, gli occhi fissi su di lui e il respiro affannato.

«Sai dove si trova Ethan?», domandò Zander con voce ferma. Bonnie ebbe la sensazione che qualcosa, forse un invisibile flusso di Potere, scorresse fra di loro.

Un attimo dopo il viso di Beth era del tutto inespressivo. «Si nasconde nel covo, in fondo alle gallerie», disse; la sua voce sembrava assente, del tutto scollegata dai suoi pensieri.

«Ci sono altri vampiri con lui?», domandò ancora Zander, gli occhi puntati su di lei.

«Sì», rispose Beth. «Resteranno tutti lì fino all'equinozio, quando le speranze di Ethan troveranno soddisfazione».

Due giorni, pensò Bonnie. Gli altri le avevano raccontato che Ethan aveva deciso di resuscitare Klaus, il vampiro Originario. Rabbrivì al solo pensiero. Klaus faceva paura, era una delle cose più spaventose che avesse mai visto. Ma potevano veramente fare una cosa simile? Ethan non era riuscito ad avere il sangue di Stefan e di Damon, e senza quel sangue non poteva pronunciare l'incantesimo di resurrezione. O no?

«Chiedile come intendono difendersi», suggerì Meredith, unendosi all'azione.

«Ethan è ben difeso?», domandò Zander.

Beth annuì con un gesto meccanico, come se un invisibile burattinaio avesse tirato un filo. «Nessuno può arrivare fino a lui», aggiunse con lo stesso tono monocorde. «È ben nascosto, e ognuno di noi è disposto a dare la propria vita per proteggerlo».

Meredith fissava il vampiro con attenzione, riflettendo sulla domanda successiva. Ma in quel momento intervenne Matt. «Non possiamo salvarla?», domandò; Bonnie rimase molto colpita dal dolore che traspariva dalla sua voce. «Forse, se non fosse così affamata...».

Zander fissò Beth con maggiore intensità, e di nuovo Bon-

nie sentì il flusso di Potere che Zander emanava. «Beth, vuoi fare del male alle persone?», domandò a voce bassa.

Beth ridacchiò, anche se il suo viso rimase inespressivo. Quella breve risata fu la prima emozione che aveva manifestato da quando Zander l'aveva ipnotizzata e costretta a dire la verità. «Non voglio solo fare del male... voglio uccidere», rispose il vampiro con un certo divertimento nella voce. «E non mi sono mai sentita così viva».

Zander indietreggiò con un gesto elegante e in un lampo Meredith prese il suo posto e conficcò il paletto nel cuore di Beth.

Dopo il rumore dell'arma di legno che lacerava le carni, Beth crollò a terra senza un suono. Il silenzio fu interrotto da un gemito soffocato di Matt, sorpreso e addolorato. Accanto a Bonnie, ancora inginocchiata, la vittima si mosse e girò la testa. Con un gesto automatico, Bonnie cercò di tranquillizzarlo con la mano che non stava tamponando la ferita. «Va tutto bene», mormorò sottovoce.

Meredith si voltò verso Matt. «Ho dovuto farlo».

Matt abbassò la testa. «Lo so», rispose. «Credimi. Lo so. Ma posso dire che...». E dopo un attimo di esitazione, aggiunse: «Era una brava ragazza, prima che le succedesse tutto questo».

«Mi dispiace», disse Meredith, e Matt annuì, senza alzare lo sguardo. Poi Meredith si rivolse a Zander. «Cosa le hai fatto?», domandò. «Come sei riuscito a farla parlare?».

Zander arrossì leggermente. «Ecco...». E, con un'alzata di spalle, disse: «C'è questa cosa che noi licantropi Originari possiamo fare, se ci siamo esercitati. Possiamo costringere le persone a dire la verità. Non funziona con tutti, ma ho pensato che valesse la pena tentare».

Bonnie lo guardò con aria interrogativa. «Non me lo avevi mai detto».

Zander si inginocchiò e la guardò con occhi sinceri. «Mi dispiace, ma non ci ho pensato. Per me è solo una delle tante cosette strane che possiamo fare».

Sembrava che il ragazzo svenuto sanguinasse meno, e Bonnie si mise a sedere più comoda. Zander cercò ancora il suo sguardo, e lei gli sorrise. Doveva assolutamente scoprire quali erano queste «cosette strane» di cui parlava.

«Si direbbe che questa cosetta è piuttosto utile», disse Bonnie e vide il viso di Zander rilassarsi e aprirsi in bel sorriso.

Meredith si schiarì la voce e guardò Matt con grande comprensione, ma poi con voce asciutta disse: «Dobbiamo riunire tutti il prima possibile. Se Ethan ha ancora intenzione di resuscitare Klaus, dobbiamo avere un piano. E subito».

Klaus. Le pietre sotto le ginocchia di Bonnie d'un tratto si fecero gelide. Klaus era tenebra, violenza, e terrore. A Fell's Church erano riusciti a fermarlo soltanto grazie a un intervento straordinario degli stessi spiriti di Fell's Church, che si erano sollevati contro di lui. E non era una cosa che si poteva ripetere. Quindi, cosa avrebbero potuto fare? Vagamente stordita, Bonnie socchiuse gli occhi. E sotto di loro vide nitidamente le tenebre innalzarsi, dense e soffocanti, e inghiottirli tutti. Qualcosa di terribile stava arrivando.

3

Elena intrecciò le dita a quelle di Stefan, e quel semplice gesto bastò a darle un brivido di gioia. Sembrava passato un secolo da quando erano rimasti soli per l'ultima volta, da quando si erano trovati abbastanza vicini da potersi toccare. Per tutta la sera Elena non aveva smesso di stargli a fianco, di accarezzargli la mano, di abbracciarlo, di sfiorarlo, di fare tutto ciò che poteva per assaporare la semplice realtà di essere finalmente sola con lui.

Era una bella nottata, l'aria era tiepida, la sensazione del muschio sotto i piedi piacevole. Una brezza gentile muoveva le foglie sui rami, e oltre gli alberi Elena riusciva a vedere il cielo punteggiato di stelle. C'erano tutti gli elementi per trascorrere una romantica notte nel bosco, a parte il fatto che stavano dando la caccia a vampiri assetati di sangue.

«Non percepisco niente di particolare», disse Stefan. Strinse la mano di Elena, ma i suoi occhi verdi guardavano lontano. Elena sapeva che in quel momento stava usando i suoi Poteri per perlustrare la foresta. «Da quel che sento, non ci sono vampiri e non c'è nessuno che soffre o che ha paura. Anzi, direi che qui non c'è proprio nessuno».

«Meglio però se continuiamo a cercare. Non si sa mai», suggerì Elena, e Stefan annuì. I suoi Poteri di ricerca avevano qualche limite: quelli che erano più forti di lui potevano

eluderli, mentre i più deboli potevano non attirare la sua attenzione. E qualche creatura, come i licantropi, poteva non essere percepita affatto.

«So che con tutto quello che sta capitando non dovrei pensare a queste cose, ma... in questo momento desidero soltanto restare un po' sola con te», confessò Elena in un sussurro. «Sta succedendo tutto molto in fretta, e se Ethan ha intenzione di resuscitare Klaus... la mia sensazione è che non avremo molto tempo per noi».

Stefan le accarezzò delicatamente il viso, seguì il suo profilo con le dita, le guance, le curva delle sopracciglia, le labbra... la guardò con gli occhi pieni di passione e le sorrise. Poi la baciò.

Oh, pensò Elena. E poi: Sì.

Sembrava che Stefan attendesse la sua conferma, perché i suoi baci si fecero più appassionati. Le passò una mano fra i capelli e senza smettere di baciarla la sospinse contro un albero. La corteccia era ruvida contro le spalle nude, ma Elena non ci badò e continuò a baciare Stefan con tutta se stessa, avidamente.

Questo è bello, pensò Elena. Questo è come tornare a casa, e sentì che Stefan era d'accordo con lei, insieme a tutta la forza del suo amore. Sì, pensò lui, e: Ancora.

Le loro menti entrarono in sintonia e Elena si rilassò nella lenta e familiare spirale dei pensieri e delle sensazioni di Stefan. Sentiva tutto il suo amore, un amore sincero e profondo, ma sentiva anche il dispiacere per il tempo che avevano perduto. Ma più di tutto sentiva una gioiosa sensazione di sollievo. *Non so come avrei potuto vivere senza di te, pensava Stefan, non avrei potuto vivere per sempre sapendo che tu non eri mia.*

Il concetto di *per sempre* suscitò in Elena una certa ansia. A parte l'eventualità di una morte violenta, *per sempre* era una certezza per Stefan. Avrebbe continuato a vivere la sua vita senza invecchiare, per sempre bellissimo, per sempre giovane. Ma Elena? Lei sarebbe invecchiata e morta, e chissà se Stefan, eternamente giovane e bello, le sarebbe stato accanto. Ma certo che sì, Elena non aveva dubbi che lui sarebbe stato per sempre al suo fianco, a dispetto di tutto.

Ma c'erano altre possibilità. Anche lei un tempo era stata un vampiro, e aveva sofferto molto per essere stata separata dai suoi amici umani e dai suoi cari, separata dal mondo dei vivi. Elena sapeva che Stefan non le avrebbe augurato di tornare a quella vita, ma era pur sempre una delle possibilità, anche se non ne avevano mai parlato.

Elena andò con la mente a una certa ampolla nascosta nel suo armadio, ma subito cercò di pensare ad altro. Quando insieme ai suoi amici aveva viaggiato nella Dimensione Oscura aveva rubato alle Guardiane un'ampolla di acqua della vita eterna. La sua esistenza, e la possibilità che quest'ampolla le offriva, era sempre presente in un angolo della sua mente. Ma non era pronta a prendere la decisione di porre fine alla sua vita mortale. Non ancora.

Stava ancora crescendo, e cambiando. La persona che era oggi era veramente la persona che voleva essere per il resto della sua vita? Era così imperfetta, così grezza. Bere l'acqua della vita eterna, o diventare un vampiro, le avrebbe chiuso alcune porte per sempre, e lei non era ancora pronta per un simile passo. Voleva restare *umana*. Quel pensiero la faceva stare male: sarebbe mai rimasta umana? Avrebbe potuto restare umana, se doveva diventare una Guardiana?

Per fortuna solo una piccola parte di Elena era concentrata

su questi pensieri, perché per il resto era del tutto abbandonata alle dolci sensazioni che le arrivavano dalle labbra e dal corpo di Stefan contro il suo, e dall'intenso flusso di amore che stava passando fra loro due. Ma forse qualcuno dei pensieri di Elena era riuscito a raggiungere Stefan, e lui le rispose. *Tutto quello che vuoi, Elena*, pensò, delicato e rassicurante. *Sarò con te. Per sempre. Qualunque cosa questo significhi per te.*

Elena conosceva il senso di quel pensiero. Sapeva che Stefan l'avrebbe capita, anche se avesse deciso di vivere una vita naturale, e quindi di invecchiare e di morire. Del resto, lei avrebbe avuto le sue ragioni per farlo. Stefan e Damon avevano entrambi perso qualcosa scegliendo di non invecchiare, di non cambiare mai. E infatti sentivano che una parte della loro umanità non c'era più.

Ma come avrebbe potuto accettare il fatto di abbandonare Stefan un giorno? Non riusciva a immaginare l'idea di morire di nuovo, di morire e di lasciarlo solo. Elena cercò una posizione migliore contro la corteccia ruvida e baciò Stefan con trasporto, sentendo più che mai la forza della vita in contrasto con le sensazioni che le venivano dai suoi pensieri.

Di colpo però si ritrasse. Aveva taciuto molte cose a Stefan da quando era arrivata a Dalcrest. E non aveva intenzione di continuare, non aveva intenzione di amarlo tenendolo all'oscuro di certi aspetti della sua vita.

«C'è qualcosa di cui devo parlarti», disse. «Devi sapere tutto. Non posso... non posso nasconderti certe cose, non più». Stefan la guardò con aria interrogativa, e lei abbassò lo sguardo sulla sua mano, che stropicciava nervosamente la camicia di Stefan. «Ieri James mi ha rivelato una cosa», disse d'un fiato. «Io non sono la persona che credevo di essere, non esattamente. Le Guardiane hanno scelto i miei genitori – sono

loro che mi hanno *fatta* – con l'accordo che a dodici anni mi avrebbero restituita lasciandomi diventare Guardiane a mia volta. I miei però, arrivato il momento, si sono rifiutati ed è per questo motivo che sono morti. Non è stato un incidente. Le Guardiane li hanno ammazzati. E adesso, dopo aver scoperto tutto questo, dovrei diventare una di loro».

Stefan per un attimo sembrò sbalordito, ma subito la guardò con infinita comprensione. «Oh, Elena», disse, e la strinse a sé, cercando di confortarla.

Elena si abbandonò sul suo petto. Grazie al cielo Stefan aveva capito che la possibilità di diventare una delle Guardiane, quelle gelide custodi dell'Ordine, non era un fatto da festeggiare, anche se questo le avrebbe dato i Poteri.

«Io ti aiuterò», disse Stefan. «Se vuoi cercare un accordo per uscire da questa situazione sarò con te, ma anche se ti vorrai opporre, o se vorrai accettare. Qualunque cosa tu voglia fare, io ti aiuterò».

«Lo so», disse Elena, con il viso premuto contro la sua spalla.

D'un tratto però sentì il suo corpo irrigidirsi e si accorse che lui si stava guardando intorno. «Cosa succede?», domandò.

Stefan guardava lontano, oltre la testa di Elena, il viso teso, lo sguardo vigile. «Mi spiace, Elena», disse mentre lei si allontanava e cercava di seguire la direzione del suo sguardo. «Dobbiamo rimandare questa discussione. Ho appena sentito qualcosa. Qualcuno è in difficoltà. E adesso che il vento è cambiato, credo di sentire anche odore di sangue».

Elena congelò le proprie emozioni e si sforzò di tornare alla razionalità. I suoi problemi potevano aspettare. Adesso avevano un lavoro da fare. «Dove?».

Stefan la prese per mano e si inoltrarono nel bosco. In quel punto le chiome degli alberi erano fitte e impedivano alla luce

fioca delle stelle di arrivare fino a loro. Elena inciampò in una radice ma Stefan la sorresse e l'aiutò a proseguire.

Dopo poco arrivarono in un'altra radura. Ci volle un attimo prima che Elena distinguesse la sagoma scura alla quale Stefan si stava già avvicinando con cautela. Rannicchiato a terra c'era il corpo di un essere umano.

Si inginocchiarono vicino alla persona e Stefan la girò con delicatezza. Il corpo ricadde mollemente sulla schiena. Era una ragazza. Elena si accorse che aveva circa la sua età. Il viso era inespressivo e pallido, e i capelli biondi brillavano sotto la luce delle stelle. Aveva il collo sporco di sangue.

«È morta?», domandò in un sussurro. La ragazza era perfettamente immobile.

Stefan le toccò le guance e poi delicatamente le sfiorò il collo, sotto la macchia di sangue, evitando di toccare il fluido denso e scarlatto. «Non è morta», disse, ed Elena si lasciò sfuggire un sospiro di sollievo. «Ma ha perso molto sangue».

«È meglio se la riportiamo al campus», disse Elena. «E avvertiamo tutti che i vampiri stanno cacciando nel bosco. Poi possiamo tornare qui e trovare il colpevole».

Stefan stava esaminando la ferita della ragazza con un'espressione impenetrabile. «Elena, io non... non credo che sia opera dei vampiri di Ethan», disse con una certa esitazione.

«Cosa vuoi dire?», domandò Elena, perplessa. Aveva appoggiato il ginocchio su una radice, e si spostò per stare più comoda. «Chi altro avrebbe potuto fare una cosa del genere?».

Stefan aggrottò la fronte e con delicatezza sfiorò ancora il collo della ragazza, attento a non entrare in contatto con il sangue. «Guarda questi segni», disse. «Il vampiro che ha fatto questo era affamato e brutale, ma era esperto. Il morso è netto, e si trova nel punto esatto dove si può succhiare la

maggior quantità di sangue senza uccidere la vittima». Stefan accarezzò i capelli della ragazza, come se volesse rassicurarla. Aveva gli occhi socchiusi, e sembrava addolorato. «È stato Damon», disse.

Elena si fece di pietra, e scosse la testa. «No», disse. «Damon non avrebbe mai lasciato qualcuno morire nel bosco».

Stefan aveva un'espressione assente ed Elena d'istinto gli toccò il braccio, per confortarlo. Lui chiuse gli occhi e le si avvicinò. «Dopo cinquecento anni, so riconoscere un morso di Damon», disse tristemente. «A volte sembra cambiato. Ma Damon non cambierà mai». Il peso di quelle parole sembrò colpire Stefan almeno quanto colpì Elena.

Per un attimo, Elena non riuscì quasi a respirare, e si sentì mancare. *Damon?* Una serie di immagini le passarono davanti agli occhi: il suo viso insondabile, i suoi occhi neri pieni di rabbia, taglienti e cattivi. Ma anche le sue espressioni più dolci, anche se rare, quelle con cui guardava Stefan, o lei. E una profonda sensazione di rifiuto prese forma dentro di lei.

«No», disse. E lo ripeté con più convinzione rivolgendosi a Stefan. «No. Damon sta male, per causa nostra. Per causa mia». Stefan annuì, quasi impercettibilmente. «Non possiamo lasciarlo solo. Lui è cambiato. E ha fatto molto per noi. Per tutti noi. Lui ci vuole bene, Stefan, e noi dobbiamo tirarlo fuori da questa situazione. Non l'ha uccisa. Non è troppo tardi».

Stefan l'aveva ascoltata con attenzione, e dopo qualche secondo, si passò la mano sulla faccia e disse convinto: «Dobbiamo mantenere il segreto. Meredith e gli altri non devono sapere quello che ha fatto».

Elena ripensò all'espressione di Meredith mentre conficcava il suo paletto, e deglutì preoccupata. Il cacciatore che era

in lei non avrebbe esitato un secondo a uccidere Damon se si fosse convinta che lui era diventato un pericolo reale per gli innocenti. «Hai ragione», disse in un sussurro. «Non dobbiamo dirlo a nessuno».

Stefan prese la mano di Elena e la strinse forte, guardandola negli occhi. I loro sguardi si unirono in una promessa silenziosa: avrebbero lavorato insieme, e avrebbero salvato Damon. E tutto sarebbe andato bene.